




Rassegna stampa quotidiana


Napoli, mercoledì 15 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

DE MAGISTRIS: GIUNTA NON INDICATA DA PARTITI, TUTTI SULLA MIA LINEA

Napoli - Il sindaco di Napoli presenta gli assessori: "Non ci sono solo uomini e donne, anche gli altri..."

Edizione completa 

Stampa l'articolo 

Napoli - "La linea politica sarà la mia, nessun assessore è stato indicato dai partiti e tutti saranno fedeli al mio programma". Chiara e netta la presentazione della giunta comunale di Napoli da parte del sindaco Luigi de Magistris in una gremitissima sala a Palazzo San Giacomo dove erano presenti i parenti ad immortalare il momento con la propria macchina fotografica. A chi ha tessere di partito nonché una militanza decennale nelle rispettive formazioni politiche, l'ex pm ha chiesto "di lasciare qualsiasi incarico" e ottenuto "grandi sacrifici personali ed economici a chi ha accettato di entrare". De Magistris ha voluto precisare che le scelte sono avvenute "in assoluta autonomia e indipendenza per continuare quella rivoluzione pacifica di cui qualcuno ancora non si è accorto". Sulla presenza di sole quattro donne, ha chiarito di essere "contrario alle quote rosa, non c'è nessuna gara tra uomo e donna, qui ci sono anche gli altri...". La prima delibera nella riunione tecnica di giovedì, come promesso in campagna elettorale, sarà sui rifiuti "per incentivare la raccolta differenziata dal primo luglio anche grazie ai 10 milioni di euro sbloccati dalla Regione con l'obiettivo di superare Torino" ma ne seguiranno altre innanzitutto "per tagliare gli sprechi". vicesindaco e responsabile dell'ambiente l'ex senatore Prc Tommaso Sodano. Tra le curiosità relative ai dodici assessori, spiccano le super-deleghe affidate a Bernardino Tuccillo (Patrimonio e Personale), le assemblee del popolo che dovrà organizzare Alberto Lucarelli, i diritti, la trasparenza e la polizia municipale al pm Giuseppe Narducci, le società partecipate a Riccardo Realfonzo. Restano poi: Donati alla Mobilità, Di Nocera a Cultura e Turismo, D'Angelo alle Politiche sociali (si è dimesso da Gesco, gli è subentrato Antonio Gargiulo), Esposito al Lavoro, De Falco all'Urbanistica, Tommasielli a Sport e Politiche giovanili. Il primo cittadino si è tenuto per sé Forum Culture, Grandi Eventi, Attuazione Costituzione, Comunicazione e Immagine. Definito anche lo staff del sindaco: capo di gabinetto sarà il Colonnello dei carabinieri Attilio Auricchio e vice Sergio Marotta, nipote di Gerardo storica icona dell'Istituto degli Studi Filosofici. Alla presidenza dell'Asia andrà Raphael Rossi.

(rep/cp) 13 Giugno 2011 19:59

Politiche sociali: Gesco fa gli auguri al nuovo assessore. Antonio Gargiulo nuovo presidente

NAPOLI - Le imprese sociali del gruppo Gesco, il presidente Antonio Gargiulo e il Consiglio d'Amministrazione fanno gli auguri di buon lavoro al nuovo assessore alle Politiche sociali e politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo.

«Siamo felici di aver messo a disposizione dell'amministrazione cittadina - dichiara Antonio Gargiulo - la nostra risorsa migliore. Siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città e lavorerà a Palazzo San Giacomo con l'onestà, la determinazione e la competenza che hanno contraddistinto il suo impegno nel terzo settore, fondamentale per la difesa del welfare ma anche per la tutela del lavoro di centinaia di operatori sociali».

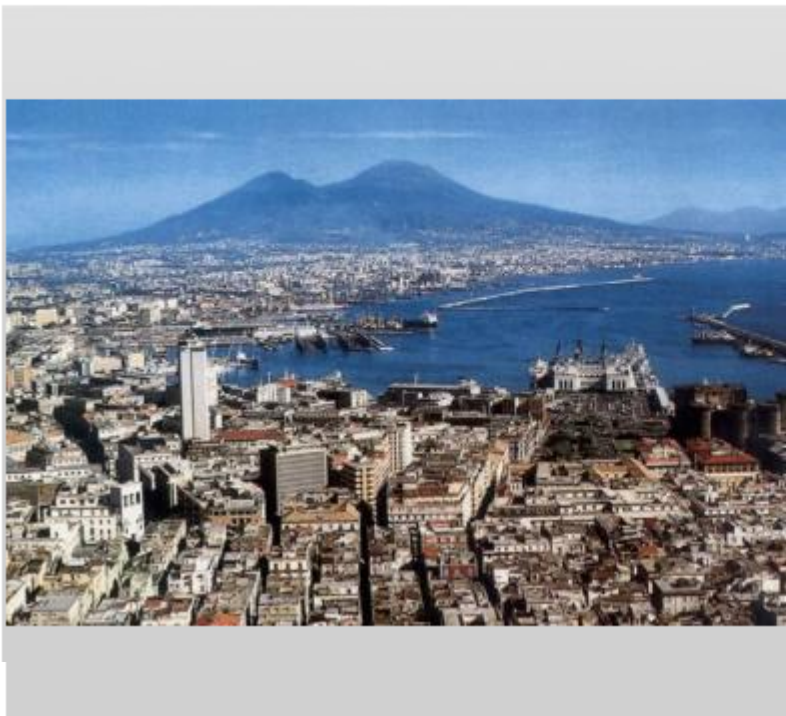
Sergio D'Angelo è stato fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro.

Prima dell'incarico istituzionale, D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan e della cooperativa Progetto Nuova Impresa, è stato ispettore di Legacoop e collaboratore di Coopfond. Ha ricoperto per dieci anni l'incarico di responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco. È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037

ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: Gesco fa gli auguri al nuovo assessore



14/06/2011, ore 13:54 -

NAPOLI – Le imprese sociali del gruppo Gesco, il presidente Antonio Gargiulo e il Consiglio d'Amministrazione fanno gli auguri di buon lavoro al nuovo assessore alle Politiche sociali e politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo.

«Siamo felici di aver messo a disposizione dell'amministrazione cittadina – dichiara Antonio Gargiulo – la nostra risorsa migliore. Siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città e lavorerà a Palazzo San Giacomo con l'onestà, la determinazione e la competenza che hanno contraddistinto il suo impegno nel terzo settore, fondamentale per la difesa del welfare ma anche per la

tutela del lavoro di centinaia di operatori sociali».

Sergio D'Angelo è stato fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro.

Prima dell'incarico istituzionale, D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan e della cooperativa Progetto Nuova Impresa, è stato ispettore di Legacoop e collaboratore di Coopfond. Ha ricoperto per dieci anni l'incarico di responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco.

È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

Gesco: Antonio Gargiulo nuovo presidente



14/06/2011, ore 11:35 -

NAPOLI – Il 3 giugno scorso Sergio D'Angelo ha rassegnato le sue dimissioni da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. In attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo, è stato nominato presidente pro-tempore Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo.

Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan, è stato a lungo responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e

Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco. È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

«La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco – afferma Antonio Gargiulo – che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida, mettendo a disposizione dell'amministrazione cittadina la sua risorsa migliore. Sergio D'Angelo si è sempre battuto per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, e siamo sicuri sarà utile a tutta la città».

Sergio D'Angelo è uno dei principali esperti di politiche sociali in Italia e ha un'esperienza trentennale maturata non solo in seno a Gesco ma anche come vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente di Legacoop Campania. Tutti incarichi dai quali si è dimesso da tempo. È l'ispiratore del movimento "Il welfare non è un lusso" che è diventato nazionale e a lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge regionale sulla Dignità sociale, quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

«La questione dei crediti vantati verso il Comune di Napoli – precisa Antonio Gargiulo - non riguarda solo il gruppo Gesco ma centinaia di cooperative e associazioni che hanno gestito e gestiscono servizi socio-assistenziali per conto dell'amministrazione cittadina, da tre anni insolvente soprattutto a causa del meccanismo del cosiddetto "Cronologico" che non vede i servizi socio-assistenziali tra quelli da pagare prioritariamente».

«Contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali – specifica il nuovo presidente di Gesco – il credito verso il nostro gruppo ammonta a circa 10 milioni di euro, mentre quella di 60 milioni di euro è una stima da riferire all'intero debito del Comune verso il terzo settore. Il pagamento degli arretrati non spetta all'assessore alle Politiche sociali ma all'amministrazione comunale, con procedure burocratiche e non politiche, che non rappresentano motivo di conflitti di interesse».

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

NAPOLI. Antonio Gargiulo nuovo presidente di Gesco

14 giugno 2011

Succede a Sergio D'Angelo, nominato assessore

Le imprese sociali del **gruppo Gesco**, il presidente **Antonio Gargiulo** e il Consiglio d'Amministrazione fanno gli auguri di buon lavoro al nuovo assessore alle Politiche sociali e politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo**.

«Siamo felici di aver messo a disposizione dell'amministrazione cittadina – dichiara Antonio Gargiulo - la nostra risorsa migliore. Siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città e lavorerà a Palazzo San Giacomo con l'onestà, la determinazione e la competenza che hanno contraddistinto il suo impegno nel terzo settore, fondamentale per la difesa del welfare ma anche per la tutela del lavoro di centinaia di operatori sociali».

Sergio D'Angelo **è stato fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco** ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per **l'approvazione della legge sulla Dignità sociale** (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro.

Prima dell'incarico istituzionale, D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, **lasciando il timone ad Antonio Gargiulo**, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan e della cooperativa Progetto Nuova Impresa, è stato ispettore di Legacoop e collaboratore di Coopfond. Ha ricoperto per dieci anni l'incarico di responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco.

È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

14 giugno 2011

GESCO. Politiche sociali: Gesco fa gli auguri al nuovo assessore. Antonio Gargiulo nuovo presidente

NAPOLI – Le imprese sociali del gruppo Gesco, il presidente Antonio Gargiulo e il Consiglio d'Amministrazione fanno gli auguri di buon lavoro al nuovo assessore alle Politiche sociali e politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo.

«Siamo felici di aver messo a disposizione dell'amministrazione cittadina – dichiara Antonio Gargiulo - la nostra risorsa migliore. Siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città e lavorerà a Palazzo San Giacomo con l'onestà, la determinazione e la competenza che hanno contraddistinto il suo impegno nel terzo settore, fondamentale per la difesa del welfare ma anche per la tutela del lavoro di centinaia di operatori sociali».

Sergio D'Angelo è stato fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro.

Prima dell'incarico istituzionale, D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan e della cooperativa Progetto Nuova Impresa, è stato ispettore di Legacoop e collaboratore di Coopfond. Ha ricoperto per dieci anni l'incarico di responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco.

È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

Ufficio stampa Ida Palisi

320 5698735 081 7872037

ufficio.stampa@gescosociale.it

Gesco: Antonio Gargiulo nuovo presidente. «La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore sarà utile a tutta la città»

Scritto da Giulio | Martedì 14 Giugno 2011 16:17



Il 3 giugno scorso Sergio D'Angelo ha rassegnato le sue dimissioni da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. In attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo, è stato nominato presidente pro-tempore Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo.

Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan, è stato a lungo responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco. È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

«La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco – afferma Antonio Gargiulo – che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida, mettendo a disposizione dell'amministrazione cittadina la sua risorsa migliore. Sergio D'Angelo si è sempre battuto per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, e siamo sicuri sarà utile a tutta la città». Sergio D'Angelo è uno dei principali esperti di politiche sociali in Italia e ha un'esperienza trentennale maturata non solo in seno a Gesco ma anche come vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente di Legacoop Campania. Tutti incarichi dai quali si è dimesso da tempo. È l'ispiratore del movimento "Il welfare non è un lusso" che è diventato nazionale e a lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge regionale sulla Dignità sociale, quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

«La questione dei crediti vantati verso il Comune di Napoli – precisa Antonio Gargiulo - non riguarda solo il gruppo Gesco ma centinaia di cooperative e associazioni che hanno gestito e gestiscono servizi socio-assistenziali per conto dell'amministrazione cittadina, da tre anni insolvente soprattutto a causa del meccanismo del cosiddetto "Cronologico" che non vede i servizi socio-assistenziali tra quelli da pagare prioritariamente». «Contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali – specifica il nuovo presidente di Gesco – il credito verso il nostro gruppo ammonta a circa 10 milioni di euro, mentre quella di 60 milioni di euro è una stima da riferire all'intero debito del Comune verso il terzo settore. Il pagamento degli arretrati non spetta all'assessore alle Politiche sociali ma all'amministrazione comunale, con procedure burocratiche e non politiche, che non rappresentano motivo di conflitti di interesse».

COMUNICATO STAMPA

POLITICHE SOCIALI: GESCO FA GLI AUGURI AL NUOVO ASSESSORE. ANTONIO GARGIULO NUOVO PRESIDENTE



Le imprese sociali del gruppo Gesco, il presidente Antonio Gargiulo e il Consiglio d'Amministrazione fanno gli auguri di buon lavoro al nuovo assessore alle Politiche sociali e politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo.

«Siamo felici di aver messo a disposizione dell'amministrazione cittadina - dichiara Antonio Gargiulo - la nostra risorsa migliore. Siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città e

lavorerà a Palazzo San Giacomo con l'onestà, la determinazione e la competenza che hanno contraddistinto il suo impegno nel terzo settore, fondamentale per la difesa del welfare ma anche per la tutela del lavoro di centinaia di operatori sociali».

Sergio D'Angelo è stato fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro.

Prima dell'incarico istituzionale, D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan e della cooperativa Progetto Nuova Impresa, è stato ispettore di Legacoop e collaboratore di Coopfond. Ha ricoperto per dieci anni l'incarico di responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco.

È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

CORSO DI ALTA FORMAZIONE PER MEDIATORI CIVILI



È in partenza a Napoli il corso di alta formazione per mediatori civili della Scuola di Formazione dei Lavori Sociali del gruppo Gesco.

Il corso intende formare professionisti della conciliazione, fornendo ai partecipanti le conoscenze teoriche e pratiche necessarie a ricoprire il ruolo di mediatore presso gli organismi pubblici e privati accreditati dal Ministero della Giustizia.

È possibile iscriversi entro l'11 luglio.

Scarica la scheda del corso e la domanda di iscrizione

Per maggiori informazioni:

Scuola di Formazione dei Lavori Sociali Gesco

Via Vicinale S. Maria del Pianto Complesso Polifunzionale Torre 1

081 7872037 int. 223

formazione@gescosociale.it

Gesco, Antonio Gargiulo presidente pro-tempore

■ Carmine Bonanni



Il 3 giugno scorso Sergio D'Angelo ha rassegnato le sue dimissioni da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. In attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo, è stato nominato presidente pro-tempore Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo.

Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo,

commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan, è stato a lungo responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco. È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

«La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco – afferma Antonio Gargiulo – che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida, mettendo a disposizione dell'amministrazione cittadina la sua risorsa migliore. Sergio D'Angelo si è sempre battuto per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, e siamo sicuri sarà utile a tutta la città».

Sergio D'Angelo è uno dei principali esperti di politiche sociali in Italia e ha un'esperienza trentennale maturata non solo in seno a Gesco ma anche come vicepresidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente di Legacoop Campania. Tutti incarichi dai quali si è dimesso da tempo. È l'ispiratore del movimento "Il welfare non è un lusso" che è diventato nazionale e a lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge regionale sulla Dignità sociale, quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

«La questione dei crediti vantati verso il Comune di Napoli – precisa Antonio Gargiulo – non riguarda solo il gruppo Gesco ma centinaia di cooperative e associazioni che hanno gestito e gestiscono servizi socio-assistenziali per conto dell'amministrazione cittadina, da tre anni insolvente soprattutto a causa del meccanismo del cosiddetto "Cronologico" che non vede i servizi socio-assistenziali tra quelli da pagare prioritariamente».

«Contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali – specifica il nuovo presidente di Gesco – il credito verso il nostro gruppo ammonta a circa 10 milioni di euro, mentre quella di 60 milioni di euro è una stima da riferire all'intero debito del Comune verso il terzo settore. Il pagamento degli arretrati non spetta all'assessore alle Politiche sociali ma all'amministrazione comunale, con procedure burocratiche e non politiche, che non rappresentano motivo di conflitti di interesse».

I dodici di De Magistris

— 14 giugno 2011 16:27 | nessun commento presente



di IDA PALISI

Sembra il Marlboro Man della salvezza, Luigi de Magistris. Quello che scende tra la gente affranta e dice: «Fermi tutti, ci sono io». L'uomo della speranza, insomma, il sindaco risolutore. Così anche nella presentazione della sua «squadra» De Magistris è rimasto impermeabile a critiche e pressioni esterne, forte del suo 66 per cento di preferenze che, da quando è salito a Palazzo San Giacomo, gli fa dire: «Il sindaco sono io, decido

io». In piena autonomia.

Una sicurezza poco prudente, forse, in una città nel purgatorio della crisi, ma che finora è stato anche il suo punto di forza, perché Napoli di tutto ha bisogno, tranne che di un sindaco che si travesta da uomo del popolo e poi faccia il gioco dei partiti, secondo una logica vetero-democristiana che in questi ultimi anni ha ispirato demagogie perverse agli amministratori cittadini, lervolino in testa, più propensa ad accontentare i partiti che a governare secondo i bisogni reali dei cittadini.

Luigi de Magistris, invece, ha ringraziato partiti e affini per i consigli sulla scelta della giunta, e ha fatto di testa sua, puntando sulla cosiddetta società civile e costruendo, più che una giunta di politici-burocrati, una tecnostuttura di esperti, «donne e uomini sintonizzati sulla linea politica e sul programma del sindaco – ha detto nel presentarli alla città – che seguirò passo dopo passo, inaugurando un nuovo modo di fare politica».

L'obiettivo? Far diventare Napoli una delle «città strategiche di tutto il mondo». Puntando sulle competenze pregresse dei suoi assessori, i 12 apostoli della rinascita partenopea. Tutti con deleghe forti, che mettono al centro una precisa strategia politica: occuparsi delle donne, delle famiglie, delle persone diversamente abili, dei giovani, della difesa dei beni comuni (per i quali è stato creato un assessorato ad hoc, affidato al professor Alberto Lucarelli, redattore dei quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua), della sicurezza, dei diritti. Definire un piano sanitario cittadino, difendere l'igiene pubblica, risolvere la crisi rifiuti. Ma anche «interrompere qualsiasi rapporto tra politica e camorra, con un grande impegno nel sociale, nella cultura, nel lavoro e nella trasparenza».

Pochi i politici doc in giunta, come Tommaso Sodano, vicesindaco con delega all'ambiente (ex senatore di Rifondazione ed ex presidente della Commissione ambiente) e nomi della vecchia guardia come Riccardo Realfonzo, valente economista cui va l'assessorato al bilancio (da cui si dimise per disaccordi dalla giunta Iervolino). Divise ma «in squadra» (secondo i desideri del sindaco) le deleghe «sociali».

A Sergio D'Angelo, leader del terzo settore napoletano (ha ispirato il cartello di organizzazioni "Il welfare non è un lusso" che da Napoli è diventato movimento nazionale) l'assessorato alle politiche sociali e dell'immigrazione. D'Angelo lascia dopo vent'anni la presidenza del gruppo di imprese sociali Gesco, che gli ha causato sospetti di incompatibilità (Gesco lavora in convenzione con il Comune, da cui vanta crediti di milioni di euro, come centinaia di altre organizzazioni sociali, del resto), spazzate via dal sindaco con poche battute: «Sono convinto che D'Angelo saprà svolgere il suo compito al meglio, e sarà l'assessore di tutti, senza alcun conflitto di interessi». Lavorerà in stretta collaborazione con Pina Tommasielli, componente dell'esecutivo cittadino dell'Idv e assessore per le politiche giovanili, lo sport, le politiche familiari e le pari opportunità. Ma anche con Giuseppe Narducci, il pm di Calciopoli e del caso Cosentino, assessore ai diritti e alla sicurezza con deleghe ai beni confiscati, al racket e all'usura.

Volti nuovi, la quarantenne Antonella Di Nocera, punta di diamante dell'Arci Movie di Ponticelli, cui è andato l'assessorato alla cultura e al turismo, mentre ad Anna Maria Palmieri, esperta di didattica e responsabile del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti), la delega alla scuola e all'istruzione. Grandi speranze per Marco Esposito, giornalista economico e firma de *Il Mattino*, referente regionale dell'Idv, per quanto farà con l'assessorato al Lavoro.

L'attesa è grande, le speranze pure. Per il momento si ricomincia dai rifiuti: la prima delibera sarà dedicata alla pulizia di Napoli.

Napoli come Milano sceglie assessore "del terzo settore"



NAPOLI – Napoli come Milano: anche la nuova amministrazione cittadina guidata da Luigi De Magistris sceglie una figura di spicco del terzo settore per l'assessorato alle Politiche Sociali, che da oggi sarà affidato a Sergio D'Angelo. Napoletano, 54 anni, D'Angelo è fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco (il principale consorzio della cooperazione sociale in Campania, che quest'anno ha festeggiato i venti anni di attività) ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia.

Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per

l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. A lui si devono le battaglie per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, condotte con il comitato "Il welfare non è un lusso", diventato movimento nazionale. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

"Ho sentito il dovere di prestarmi a questa esperienza – dichiara Sergio D'Angelo – perché negli ultimi anni ho avvertito sempre più pressante l'esigenza di affrontare più energicamente una situazione di crisi del welfare pubblico, che non investe solo Napoli ma tutto il Paese". Così all'assessorato napoletano D'Angelo lavorerà in continuità con quanto fatto in questi anni come portavoce autorevole di molte delle istanze del terzo settore, in linea con il programma di De Magistris: prioritaria la lotta alle disuguaglianze come presupposto per garantire la sicurezza urbana; maggiore attenzione ai servizi per le donne, i bambini, la famiglia, gli anziani e i migranti, puntando a una vera integrazione tra pubblico e privato sociale e alla realizzazione di Piani Sociali di Zona fatti su scala municipale.

"Napoli deve tornare ad essere una città aperta, inclusiva e solidale – spiega il nuovo assessore - Per questo serve una programmazione di bilancio che consideri il welfare tra le spese indispensabili e prioritarie, e la costituzione di un Fondo dedicato alle politiche sociali, stabilendo una quota percentuale vincolata ai processi partecipativi e al welfare".

"Occorre– prosegue - promuovere una serie di azioni che vadano dal reinserimento socio-lavorativo per le persone in condizioni di disagio alla definizione di un serio piano cittadino per i poveri e per gli anziani, dalla promozione di percorsi istituzionali e sociali di sostegno e sviluppo della genitorialità e di adozione sociale delle famiglie multiproblematiche, alla creazione di un osservatorio e di un'anagrafe sui bisogni delle persone diversamente abili, fino alla definizione di un piano socio-sanitario a lungo termine condiviso con l'Asl cittadina. Si tratta di azioni e investimenti necessari per ristabilire un patto di collaborazione forte con il terzo settore, affinché possa continuare alla concreta soluzione di tanti problemi delle persone e delle famiglie, e tornare a percorrere strade innovative in materia di welfare e di inclusione sociale". Intanto D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente pro-tempore in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. "La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco – afferma Antonio Gargiulo – che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida ma siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città".

"Siamo molto soddisfatti per la nomina di Sergio D'Angelo", dichiara don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). "D'Angelo è un esponente autorevole del terzo settore napoletano. Negli ultimi mesi – in qualità di leader del comitato 'Il welfare non è un lusso' – si è battuto, con proposte concrete e con una mobilitazione costante e incisiva, per far comprendere alla classe politica e all'opinione pubblica che non si potevano umiliare i diritti dei cittadini, specie di quelli più deboli, e portare sull'orlo del fallimento l'intero terzo settore campano, che offre ogni giorno importanti servizi sociali alla collettività. Noi riteniamo, per questo, positivo e lungimirante che il neosindaco Luigi De Magistris abbia scelto D'Angelo come assessore".

15 giugno

(Ida Palisi)

Lo scandalo degli Opg

Maria Grazia Giannichedda

Solo la Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale e i Presidenti della Repubblica e del Senato avevano visto integralmente il filmato di mezz'ora che il 9 giugno ha aperto il convegno sugli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) ed è rimbalzato in quasi tutti i telegiornali della sera. Corpi sformati, persone disperate, spazi angusti, gabinetti rotti, letti di contenzione, storie di soprusi e violenza, non raramente di morte fisica, sempre di incuria e morte civile: le visite a sorpresa negli Opg, effettuate nei mesi scorsi dalla Commissione presieduta da Ignazio Marino, hanno documentato una situazione atroce e nota. Infatti c'era tensione palpabile ma nessuna sorpresa nel pubblico convocato a Palazzo Giustiniani, un centinaio di addetti ai lavori tra responsabili sanitari e penitenziari degli Opg, giudici di sorveglianza, dirigenti di dipartimenti di salute mentale e dell'amministrazione penitenziaria, esponenti di quel mondo associativo che da decenni presidia la questione Opg e da qualche mese ha aperto una nuova campagna per l'abolizione di questi istituti (www.stopopg.it).

Alla fine del lungo dibattito, un'ovvia unanimità su alcuni punti: chiudere questi Opg, intervenire sui canali che li alimentano, utilizzare gli strumenti giuridici e le risorse da tempo disponibili per ricollocare all'esterno la gran parte delle persone internate e prendersi cura di loro. Era però assai difficile allontanare la sensazione che oggi nessuna autorità, dai ministri di sanità e giustizia agli assessori regionali (tutti assenti), abbia la volontà e la forza di rendere meno intollerabile, nel nostro paese, la distanza tra ciò che le leggi consentono e prescrivono e ciò che le istituzioni pubbliche fanno e non fanno. Per questo è così importante

far uscire la questione Opg dalle stanze degli addetti e includerla nell'agenda che i cittadini devono costruire sia per cambiare il governo che per cambiare la cultura di gran parte della classe politica su questioni che riguardano le libertà di tutti e i fondamenti della democrazia anche se toccano gruppi ristretti e istituzioni marginali.

Gli opg sono sei (a Castiglione delle Stiviere, vicino a Mantova, Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli e Barcellona Pozzo di Gotò, in provincia di Messina) e ci sono più di 1500 persone internate. Mai negli ultimi trent'anni era stata raggiunta questa cifra, anzi per tutti gli anni '90 gli internati erano stati meno di 1000. La crescita attuale è l'esito di diversi fattori: nasce certo dalle politiche recenti di crescita della carcerazione da un lato e impoverimento dei servizi sanitari e sociali dall'altro, ma è anche il frutto dell'aver lasciato a se stesso, com'è nel costume politico italiano, il processo di riforma degli Opg messo in opera sia dalla Corte Costituzionale che da diversi decreti di attuazione delle norme sul Servizio sanitario nazionale. Con una ventina di sentenze emesse in gran parte dopo la legge 180, la Consulta ha infatti cancellato alcuni degli automatismi più aberranti del Codice Rocco che nel 1932 aveva designato gli Opg, è intervenuta sui canali di alimentazione di questi istituti e sui meccanismi di uscita. Queste sentenze, insieme alla legge 180 e alle norme sul passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, hanno creato da tempo le condizioni per ridurre i nuovi ingressi e portare a poche centinaia il numero degli internati. Invece gli internati crescono, e le aberrazioni giuridiche continuano anche quando la legge consente di evitarle.

Un esempio: 380 internati sono

trattenuti illegalmente. Si tratta di persone che hanno concluso la misura di sicurezza e sono state dichiarate non più «pericolose», eppure il giudice rinnova la misura perché i servizi di salute mentale non vogliono o dicono che non possono prendersi cura di questi loro cittadini, oppure non rispondono alla lettera del magistrato, il quale pigramente rinnova la misura. Il Comitato Stop Opg ha chiesto di conoscere la geografia di questi internamenti illegali per poter contattare le Asl, offrire collaborazione e suggerire le modalità di accesso ai fondi, che la metà delle

regioni neppure hanno chiesto, per costruire progetti individualizzati di riabilitazione.

Altro esempio. Oltre la metà degli internati ha commesso «reati bagatellari», - alterchi, minacce, piccoli danneggiamenti - che implicherebbero pene inferiori ai due anni e sono stati perciò condannati alla misura di sicurezza di durata più bassa, cioè due anni (all'opposto, a meno del 20% degli internati è stata inflitta la misura di durata più alta in quanto autori di reati gravi come l'omicidio). Dunque una buona metà degli internati, senza il giudizio di non imputabilità, avrebbe probabilmente avuto una carcerazione più breve. Questa è certo una scandalosa iniquità del codice penale, ma la Corte Costituzionale è intervenuta più volte su questo punto, l'ultima nel 2003 quando ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 222 del codice penale «nella parte in cui non consente al giudice di adottare, in luogo del ricovero in Opg, una diversa misura di sicurezza prevista dalla legge, idonea ad assicurare adeguate cure dell'infermo di mente e a far fronte alla sua pericolosità sociale». Questa sentenza chiarisce anche che la misura di sicurezza può essere «a libertà vigilata ac-

compagnata dalla prescrizione di un rapporto stabile e continuativo con il servizio psichiatrico territoriale». Quanta parte degli internati attuali avrebbe potuto evitare l'Opg se i servizi di salute mentale, i giudici di sorveglianza, i poliziotti e i magistrati si fossero messi a lavorare insieme, caso per caso, utilizzando, come si fa in alcune Asl e regioni, le leggi e le risorse esistenti? Bisogna ricominciare a chiedere conto dei «crimini di pace», come li chiamava Franco Ba-

saglia, che oggi fanno più rabbia perché sappiamo cos'altro si potrebbe fare e invece ci ritroviamo a essere ancora testimoni dell'illegalità, della violenza e della morte amministrata dalle istituzioni democratiche in nome della cura e della protezione.

Una questione, a questo punto, sulla politica e sulla sua capacità di produrre e governare innovazioni istituzionali orientate al rispetto dei diritti. Abbiamo avuto una riforma, la 180, criticata in quanto

non graduale, «violenta», nella scelta di chiudere il manicomio. Abbiamo sotto gli occhi il processo graduale che ha riformato gli Opg. Ma in un caso e nell'altro abbiamo una politica che poco o nulla ha fatto per promuovere il riorientamento delle istituzioni sulle nuove norme e per scoraggiare la persistenza delle vecchie attitudini e di comportamenti ai margini della legalità. Avrà ben poco esito una riforma organica degli Opg se la politica non saprà riformarsi.

Il video presentato
dalla Commissione
d'inchiesta presieduta
da Ignazio Marino
conferma le denunce
delle associazioni che
ne chiedono la
chiusura

Il caso La preside della Levi: bocchiammo gli attori di Gomorra e Saviano protestò. Ma li abbiamo recuperati, qui va così

A Scampia una scuola aperta pure d'agosto

NAPOLI — Polemiche sulla scuola media Carlo Levi di Scampia. Ancora una volta l'istituto di frontiera della periferia Nord è accusato di bocciare un gran numero di studenti, «favorendone la dispersione».

A negare le accuse e a spiegare le scelte dei docenti è la combattiva preside del plesso che conta circa 700 alunni, Rosalba Rotondo: «Chi ha messo in giro queste voci — dice — ha una visione parziale perché valida solo per poche classi. Inoltre il collegio dei docenti, a causa della chiusura per i referendum, non si è ancora riuni-

to per ratificare le scelte dei consigli di classe quindi non ci sono ancora decisioni ufficiali. Certamente, non siamo per il buonismo ma decidiamo caso per caso senza preoccuparci dei numeri. E osserviamo anche le direttive del ministero».

Nel luglio del 2008 fu addirittura Roberto Saviano a scatenare la bagarre per la mancata ammissione di Totò e degli altri ragazzi presenti nel film *Gomorra*. E, come allora, la dirigente scolastica non le manda a dire: «Lo sa Saviano che i "suoi" ragazzi hanno terminato il percorso di recupero e han-

no deciso di continuare gli studi? A me invece non risulta che lo scrittore li abbia più cercati. Oggi, a 17 anni, Totò si iscriverà al Boccioni, Rossella al corso di stilista e Giuseppe a quello agevolato per il Conservatorio. Credo che in questo quartiere bisogna evitare discorsi sulle promozioni facili: faremmo solo una favore ai cano-

ni camorristici». Eppure tanti minori sfuggono ai docenti secondo i dati relativi alla dispersione scolastica. Il rapporto del progetto «Mi perdo ma non mi disperdo» colloca l'ottava Municipalità al primo posto con circa 200 alunni

che evadono l'istruzione dell'obbligo: «Le assenze prolungate — conferma la preside — sono la principale causa delle bocciature. Il nostro obiettivo è trattenere i ragazzi fino a quando non abbiano raggiunto un'autonomia culturale e attivato un "percorso di cittadinanza". Bisogna tener conto che nella nostra scuola è in costante aumento il numero di studenti con uno o entrambi i genitori in carcere. A Scampia lavoriamo a stretto contatto con le forze dell'ordine mentre restano ancora poche le assistenti sociali sul territorio. Occorre un rete forte

di operatori che lavorino coordinandosi, ogni giorno». Sono tante le contraddizioni a cui deve far fronte chi ha scelto di lavorare in una delle periferie più complicate della città e del Mezzogiorno. E in classe bisogna tener conto anche della presenza degli stranieri: «Abbiamo 60 bimbi rom — conclude Rosalba Rotondo — e quasi tutti non hanno frequentato le elementari. Ed è logico che bisogna recuperare il terreno perduto. Siamo l'unica scuola che continua a fare il tempo prolungato e lavorare nei mesi di luglio e agosto. Continueremo a seguire ogni singolo ragazzo e a tenere lontana ogni forma di sciacallaggio».

Giuseppe Manzo

L'appuntamento

Giochi senza barriere Festa in Villa Comunale

Kermesse per bambini con Sal Da Vinci, Valentina Stella e Tony Tammaro giochi, animazione, divertimento e tanta musica per un'intera giornata

Valeria Prestisimone

Ai bambini basta un sorriso per essere felici, e se questo sorriso è stampato sulla bocca di quanti hanno deciso di regalare una festa a chi è affetto da disagi psicofisici, allora la festa diventa un evento magico. Giochi senza barriere nasce dal semplice desiderio di regalare ai bambini disabili un giorno unico e pieno di gioia. Venerdì in Villa Comunale dalle ore 10 alle 20 torna la settima edizione della manifestazione. Un' iniziativa pensata dall'associazione napoletana «Tutti a Scuola» in collaborazione con altri enti sociali per offrire un'opportunità di divertimento e svago a tutti i bambini. La manifestazione conta ogni anno la partecipazione di circa 20mila persone, tra cui anche molti personaggi del mondo dello spettacolo che partecipano perché spinti dalla volontà di trasmettere messaggi di speranza e di ottimismo a quanti si ritrovano a convivere con forti disagi e problematiche fisiche.

Un evento che mira all'integrazione, all'unione e alla cooperazione, iniziando proprio dal gioco. Il programma di quest'anno è ricco e prevede la presenza di animatori, acrobati, addestratori di cani, giocolieri, tanta musica e sport; queste le principali attività dell'evento dall'importanza sociale ed educativa. Venerdì in Villa Comunale i bambini disabili non faranno la fila, tutto intorno a loro sarà naturale e semplice. Naturale stare insieme, naturale mangiare insieme, natura-

le sorridere insieme agli altri. Tutto sembrerà facile: andare sulle giostric, passeggiare, giocare e questo avviene grazie all'aiuto di persone che hanno voglia di mettere a disposizione il proprio tempo. Come ogni anno la musica dal vivo sarà protagonista e tra gli ospiti presenti ci saranno i cantanti Sal Da Vinci, Luca Sepe, Valentina Stella, Tony Tammaro e gli organizzatori annunciano anche la presenza di una straordinaria sorpresa musicale. L'invito è rivolto a tutti i bambini napoletani, disabili e non, che amano giocare e stare insieme. Un impegno attivo, quello dell'Associazione «Tutti a Scuola» che ha praticamente lanciato un modo diverso e divertente di fare scuola affiancando i bambini nelle loro necessità e assistendo tutti quei genitori di alunni disabili che si vedono negato il diritto all'assegnazione dell'insegnante di sostegno.

In occasione dell'evento, che si ripete ormai da 7 anni con grande successo, formazione e divertimento saranno il binomio vincente. Tanti gli invitati, molte le iniziative e un solo ed unico messaggio, quello del presidente dell'ente Antonio Nochetti: «C'è un gran bisogno di giochi senza barriere, di una manifestazione che provi a raccontare a tutti che cosa è la disabilità. Fortunatamente giochi senza barriere è una creatura forte che ogni anno si trasforma, diventando più robusta. Una festa per i bambini disabili è stato, da principio, il nostro obiettivo». Per informazioni www.tuttiascuola.org.

Per intrattenere i più piccoli anche addestratori di cani acrobati e giocolieri



L'associazione «Tutti a scuola» per i diritti dei ragazzi

Tutti a scuola è una onlus che si batte da sei anni per affermare i diritti dei ragazzi disabili, l'associazione garantisce gratuitamente un coordinamento per l'assistenza e il patrocinio legale (spese processuali escluse). Nel corso di questi anni ha ottenuto un grande risultato: su 760 cause proposte ha avuto 760 sentenze di accoglimento, è stato accolto il 100 per cento dei ricorsi.

LA FESTA

Quando: venerdì
Dove: Villa Comunale
Ore: dalle 10 alle 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano i nuovi poveri in città il meeting della speranza

CARLO FRANCO

IN FILA, all'ingresso delle venti mense per i poveri napoletani, cercano di non far emergere la diversità rispetto ai frequentatori abituali, in massima parte barboni e extracomunitari, ma la loro presenza si nota perché indossano vestiti dignitosi e si muovono in maniera palesemente impacciata. Come persone che sanno di trovarsi in un posto che non è il loro: il loro è diventato contro la loro volontà: alle strette, sono i nuovi poveri napoletani, sempre più numerosi e indifesi, e il direttore della Caritas di Napoli, don Enzo Cozzolino, non esita a denunciare che la soglia della povertà, ormai, si è estesa fino a comprendere persone e categorie che un tempo costituivano l'ossatura della middle class: «Abbiamo svolto numerose indagini sul campo ed ora sappiamo che a prendere i pasti vengono impiegati di ogni tipo e perfino qualche funzionario dell'Enel. L'area del disagio, purtroppo, negli ultimi mesi si è molto estesa».

Parliamo con il collaboratore del cardinale nella piccola sala della Curia dove ieri mattina Crescenzo Sepe e Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio hanno presentato il meeting "Il

dono e la speranza" che farà arrivare a Napoli, tra sabato e domenica, 1500 delegati da ogni parte del mondo in rappresentanza di 157 sigle di associazioni. Una straordinaria esperienza, l'ha definita il cardinale, che conclude degnamente il Giubileo e anticipa la mobilitazione che Napoli vivrà nei giorni del Forum delle culture. «La scelta di organizzare questa rassegna, dicono ad una voce sia Sepe che Riccardi, nasce dall'allarme portato dai nostri volontari i quali hanno capito che la fatica di vivere è aumentata e che l'Italia, al pari degli altri Paesi europei, è più povera, molto più povera, delle statistiche diffuse dall'Istat secondo cui una persona su quattro sopravvive al di sotto della soglia dell'indigenza».

Il dibattito dovrà mettere a punto una strategia possibile e i relatori sono attrezzati per farlo. Scorrendo i nomi troviamo don Antonio Mazzi, presidente della Fondazione Exodus, Andrea Olivero, presidente delle Acli, Chiara Amirante di Nuovi Orizzonti e Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità. «L'obiettivo che ci siamo posti è lanciare un

messaggio forte - sottolinea Andrea Riccardi - ed è per questo che, in piena attesa con la Curia di Napoli, abbiamo deciso di puntare a rendere stabile questo con-

vegno che deve diventare un appuntamento annuale, una sorta di bilancio di quello che si è fatto e di quello che occorre mettere in campo».

Al meeting si ascolteranno testimonianze molto forti. La più attesa è sicuramente quella di Joaquim José Martínez, un californiano di mezza età che, accusato di due omicidi che non aveva commesso, ha trascorso 37 mesi nel braccio della morte in un carcere tra i più severi degli States. Un autentico salto nel buio il suo: dalla rinuncia al sogno americano - studio, casa e lavoro ben retribuito - alla condizione drammatica di dead man walking, di uomo, cioè, già morto. Tra gli invitati più rappresentativi, inoltre, troviamo il parroco di Lampedusa don Stefano Na-

stasi, da mesi immerso nel dramma dei profughi che scappano dall'inferno della Libia e la fondatrice della Maison Shalom, nel Burundi. Oltre ai responsabili della "Casa di Tonia" in via Foria che Sepe ha tenacemente voluto per dare una mano alle mamme di strada e ai piccoli orfani.

Curia e Comunità di Sant'Egidio hanno chiamato a raccolta 1500 delegati di 157 associazioni

Il punto



L'INIZIATIVA

Al meeting "Il dono e la speranza" arriveranno tra sabato e domenica 1500 delegati. Nella foto Crescenzo Sepe



I RELATORI

Tra i relatori don Antonio Mazzi, Andrea Olivero, Chiara Amirante, Virginio Colmegna

Senza lavoro una famiglia su quattro

Allarme Bankitalia in Campania: Pil in calo, cantieristica in crisi, turismo in affanno

PATRIZIA CAPUA

UN POPOLO di senza lavoro in Campania, regione alle corde, affamata di investimenti e di sviluppo più di ogni altra nel Mezzogiorno. All'allarme del presidente degli industriali Graziano, ha fatto eco Bankitalia col rapporto sull'economia campana presentato nella basilica di San Lorenzo Maggiore. Nel 27 per cento dei 2,1 milioni di famiglie campane non c'è un occupato, e cioè una famiglia su quattro non ha un lavoro (il dato nazionale è del 14 per cento). Famiglie in cui vivono 220 mila minori. Un quadro fosco, illustrato da Giovanni Iuzzolino, capo della ricerca. Tra i giovani in età da lavoro (15-34 anni), un milione e 500 mila, 400 mila lavorano, 520 mila studiano, in 620 mila né studiano né lavorano (40 per cento) contro il 24 per cento nazionale.

Con 430 mila imprese metà delle quali hanno da zero a un dipendente, il Pil regionale negli ultimi 10 anni è sceso cinque volte. Nel 2010 è calato dello 0,6 per cento, fermandosi a 74 miliardi di euro, più 1,3 per cento la media nazionale. Gli investimenti industriali tra il 2005 e il 2007 segnano meno 17 per cento rispetto al 1995-1997. L'export funziona per l'agroalimentare (Salerno), l'aeronautica (Napoli) e componenti elettronici (Caserta). La crisi della cantieristica è nei numeri: nel 2009 sono state

importate navi dalla Cina per 71 milioni, nel 2010 siamo a quota un miliardo. Continua il calo dell'edilizia, sia pubblica che privata.

Giuseppe Boccuzzi, neodirettore della Banca d'Italia a Napoli, ha auspicato il ripristino della legalità. «Usura, estorsioni riciclaggio: collaboriamo con le istituzioni per contrastare fenomeni illegali, radicati, difficili da estirpare». Gli studi rivelano che 30 anni di potere criminale in una regione, causano la caduta del Pil di 20 punti. Carlo Alemi, presidente del Tribunale di Napoli ha ribadito: «La criminalità controlla interi settori dell'economia. Una grande lavanderia dei capitali sporchi. Serve il controllo capillare di Bankitalia sulle banche, e un sistema di controlli incrociati».

Sono intervenuti anche Daniele Franco, capo ricerca Bankitalia, Massimo Marrelli rettore della Federico II, Graziano, Giuseppe Castagna, numero uno del Banco di Napoli. Credito più rischioso. La quota di impieghi in sofferenza ha raggiunto il 5,2 per cento a fine 2010, dal 3,5 di un anno prima, il doppio della media nazionale. Affanna anche il turismo: se la Campania si sviluppasse come Lazio, Toscana, Veneto e Lombardia, secondo gli esperti il Pil aumenterebbe di tre punti in percentuale. La cura di lacrime e sangue per contenere la spesa da parte

della Regione non poteva non dare frutti. A fine 2010 l'indebitamento degli enti locali, 12,8 miliardi, è sceso del 2,7 per cento.

Boccuzzi
"Illegalità difficile da estirpare"
Alemi: "Criminalità in interi settori"



Carlo Alemi

Rapporto Campania Ottocentoventimila minori vivono con papà e mamma senza impiego. E record negativo

Famiglie senza lavoro, siamo al 27%

Allarme di Bankitalia: in più di 400 mila nuclei nessuno è occupato

Oltre 400 mila famiglie dove nessuno lavora, il 27% del totale. Nelle quali, peraltro, vivono 820mila minori. Un quadro di emarginazione, degrado, povertà, che fa guadagnare alla Campania il non invidiabile primato di Regione che sta più indietro in Italia. Non solo. Perché ci sono oltre 615mila giovani tra i 15 e i 34 anni che non fanno niente, non sono occupati e neppure studiano. Mentre si assiste a un crollo del 17% degli investimenti industriali nell'ultimo decennio. Già questi pochi numeri sono sufficienti per fotografare un'area del paese che nel 2010 è stata dipinta dagli economisti della Banca d'Italia come un esempio negativo, perfino rispetto alle altre regioni meridionali. Il primo decennio del nuovo secolo si chiude, perciò, con il peggior risultato nella storia della regione. Più che le percentuali, sono i numeri nudi e crudi a fornire le dimensioni di un disastro: tra il 2007, l'anno precedente allo scoppio della crisi, e il 2010, il prodotto lordo è diminuito di 6,6 miliardi. Le conseguenze sul mercato del lavoro sono state terribili, ormai meno del 40% delle persone lavora.

Per fortuna che, osservano i ricercatori di Bankitalia, c'è anche qualche luce che rischiarerà un'ombra avvolgente e impenetrabile: Salerno è la prima provincia italiana per alcune produzioni alimentari, Napoli è al terzo posto per le esportazioni di pezzi d'aereo e di pasta e al quarto per gli imballaggi. Caserta è al quarto posto per l'industria elettronica. Ma sono punte di eccellenza isolate, vere nicchie di mercato, realtà che pesano al massimo per il 3% dell'occupazione complessiva della regione. La difficoltà, spesso, sta nel riuscire a tradurre una potenzialità pur esistente in un'occasione di effettivo sviluppo. Si prenda il caso della ricerca: in Campania la spesa in rapporto al pil è la più elevata d'Italia, eppure il numero di brevetti prodotti nella regione sono 13,7 per abitante, meno di un quinto della media nazionale, attestata a 81 e ben al di sotto di quella europea, che svetta a ben 117. E che dire del turismo? Se la Campania riuscisse davvero a sfruttare a pieno le proprie risorse, come fa il resto del paese, potrebbe veder crescere il prodotto lordo regionale di 3 punti percentuali!

Il forte richiamo alla Campania, regione che investe di più in ricerca e innovazione,

spinge il governatore Stefano Caldoro a sottolineare che «è questa la strada giusta lungo la quale procedere», mentre l'assessore Guido Trombetti mette in evidenza il ruolo positivo svolto dalla neo costituita Agenzia per l'innovazione. Secondo l'assessore regionale all'urbanistica Marcello Tagliatela bisogna puntare sempre più su una spesa di qualità. Critici i sindacati: l'Ugl, col segretario Francesco Falco, invoca forti iniziative mentre la leader cislina Lina Lucci accusa di ritardi gli assessorati regionali competenti e chiede un «radicale cambiamento delle politiche di sviluppo in Campania».

Ciò che colpisce nella relazione di quest'anno non sono tante le cifre della crisi campana quanto il fatto che la regione non

riesce a mettere la testa fuori dal pantano nel quale è precipitata, proprio mentre nel resto d'Italia il 2010 è stato complessivamente un anno di ripresa. Certo, di diversa intensità da area ad area, col nord est che ha trainato lo sviluppo e tutte le altre regioni, anche meridionali, che hanno finalmente rivisto un aumento, sia pur lieve in molti casi, del pil. Mentre solo la Campania, la Puglia, il Molise e la Basilicata hanno continuato a segnare un preoccupante meno davanti alla loro crescita. La Campania, in particolare, chiude il 2010 con un sonoro meno 0,6%. «Ha contribuito - ammette Giovanni Iuzzolino, direttore divisione Ricerca di Bankitalia Campania, che ha elaborato e letto i dati del Rapporto - anche il congelamento dei fondi europei da parte

della Regione, conseguente alla violazione del patto di stabilità nel 2009. Ma ora bisogna uscire da questa situazione». Come, considerando che la regione è in forte ri-

tardo nella spesa delle risorse comunitarie? Un aiuto finora insperato potrebbe venire dalla decisione, presa ieri dal governo nel corso del dibattito in commissione Bilancio e finanze della Camera che sta discutendo il decreto sviluppo, su proposta del Pd e dell'Udc, di utilizzare i soldi della Ue per concedere il credito d'imposta alle aziende che investono al sud. Si tratta, complessivamente per le regioni meridionali, di ben 8 miliardi da riuscire a utilizzare entro fine anno.

Emanuele Imperiali



Giovanni Iuzzolino

I dati

Periodo	Quota di famiglie senza lavoro per numero di componenti				Tasso di disoccupazione	Quota di redditi (in % annui) che sfociano in famiglie senza lavoro
	1	2	3 e più	Totale		
2004	32,7	13,3	11,0	18,1	15,6	11,7
2005	42,7	13,3	12,0	20,4	14,9	11,2
2006	46,4	13,6	11,7	21,8	12,8	12,2
2007	44,7	13,6	12,3	21,4	11,3	12,8
2008	48,3	14,9	14,1	23,6	12,6	15,8
2009	50,7	17,2	14,1	25,8	12,9	17,6
TOTALE	40,7	16,9	12,7	21,1	12,0	12,9
2004	21,8	12,4	10,6	16,8	15,0	16,7
2005	41,7	12,2	11,1	19,5	14,3	16,5
2006	41,4	12,0	10,4	19,4	12,3	15,5
2007	40,8	12,2	10,5	19,6	11,0	16,9
2008	42,9	12,8	11,2	20,7	12,1	17,7
2009	43,5	14,4	11,5	22,1	12,5	17,7
TOTALE	34,9	10,9	10,9	19,6	12,4	12,1
2004	27,6	7,0	5,8	12,6	8,1	9,8
2005	27,7	6,8	6,1	13,0	7,7	9,6
2006	26,9	6,7	5,5	12,8	6,8	9,7
2007	25,6	6,5	5,2	12,3	6,1	9,7
2008	23,5	6,7	5,5	12,7	6,6	9,7
2009	26,8	7,4	6,2	13,7	7,8	9,5
TOTALE	27,1	7,0	7,1	13,0	6,9	9,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Misurazione delle ricchezze. Cfr. la rubrica "I dati" del quotidiano "Il Sole 24 Ore".

La convention

Record di nuovi poveri, la Chiesa raduna il mondo della solidarietà

Due giorni di studi con la Diocesi nella basilica di San Lorenzo Sepe: servono risposte concrete

Rosanna Borzillo

Settantasei milioni di euro in meno, previsti dalla Finanziaria nel 2011, a Napoli per la spesa sociale che hanno determinato la chiusura dei centri di riabilitazione, introdotto il ticket sulle ricette dei farmaci, impoverito sempre più i poveri tra i poveri. Crisi economica, crisi sociale. Ma anche crisi della solidarietà. Lo denuncia la Comunità di Sant'Egidio che fa da partner con la diocesi di Napoli in una convention di due giorni, il 18 e il 19 giugno, la prima in Italia, per chiamare a raccolta le principali organizzazioni e i gruppi che da anni sono a fianco di anziani, disabili, persone senza dimora, immigrati. 1500 partecipanti, 157 associazioni, 40 congregazioni religiose si danno appun-

L'allarme Riccardi (Sant'Egidio)
«Crisi grave per le famiglie ma questa città è un laboratorio di soluzioni»

tamento sabato e domenica nella basilica di San Lorenzo Maggiore per studiare insieme una possibile chiave per uscire dalla crisi, ritrovando l'anima del Paese. «Perché la crisi è più grave di ciò che leggiamo e ascoltiamo - denuncia Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio - i cristiani si rendono conto che le famiglie e gli uomini soli faticano a vivere». Nel 2010, un italiano su quattro è a rischio povertà. I più poveri - denuncia la Comunità - sono gli anziani. E Napoli, inoltre, rientra anche tra le cinque città dove gli affitti sono più cari: in dieci anni, dal 1996 al 2006, sono aumentati dell'86% (come a Roma, Milano, Firenze e Venezia). «La scelta di un convegno sulla povertà a Napoli è quasi obbligata - spiega il cardinale Sepe - con le sue difficoltà ma con il suo cuore aperto la nostra città è l'emblema del convegno». Una due giorni che prevede testimonianze e gruppi di studio. Si inizia sabato mattina con l'intervento del cardinale Sepe e di An-

drea Riccardi. Sede il centro storico. «Nel cuore di Napoli - dice Riccardi - bello e povero, dove la convention vede alternarsi le testimonianze di chi lavora gratuitamente con i poveri, di chi solitamente non trova spazio e non viene ascoltato». E, allora, si avvicineranno un parroco di Lampedusa, il superiore generale del Cottolengo, una ragazza-madre della Casa di Tonia, un ex condannato a morte della Florida. Da una parte all'altra del mondo «per raccontare - dice Riccardi - che Napoli e l'Italia sono un laboratorio di soluzioni che vivono sulla rete di chi opera gratuitamente per ridurre la fragilità sociale e per costruire una convivenza civile, rispettando la dignità di chi è più povero». «Spesso - aggiunge l'arcivescovo - non si è fatto abbastanza per la povertà, come Chiesa, come Istituzioni, come associazioni. Bisogna dare risposte concrete. Ora gettiamo un seme: speriamo possa nascere una pianta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato dei due Sì “La crociata per l’acqua non si fermerà qui”

Retrosce

FRANCESCA PACI
ROMA

E adesso? Superato a pieni voti l'esame di maturità, cosa farà da grande l'ormai celebre Comitato Referendario 2 Sì per l'Acqua Bene Comune? La domanda-tarolo dei partiti, preoccupatissimi dal potenziale del pericoloso concorrente, non sembra invece togliere il sonno ai diretti interessati.

«Andiamo avanti sulla stessa strada» spiega l'idrogeologo Paolo Carsetti, rappresentante del Comitato ma «portavoce di nessuno» perché «siamo tutti allo stesso livello». Chi pensava d'aver silenziato con il quorum il grillo parlante dell'insoddisfazione popolare dovrà ricredersi. Il 13 giugno è la pietra miliare d'un cammino la cui meta resta lontana: «Il movimento per l'acqua ha promosso il referendum attraverso una coalizione sociale trasversale a cui hanno aderito anche amministratori locali di centrodestra, ma nasce sei anni prima con il Forum italiano dei movimenti per

l'acqua, una rete autorganizzata che va dagli ambientalisti ai cattolici e si propone il ritorno alla gestione pubblica e partecipata delle risorse idriche».

Le parole sono importanti. Specie quando descrivono questioni così tecniche da suonare astruse. Carsetti ammette che non proprio tutti i 27 milioni di abrogazionisti fossero preparatissimi: «Nonostante l'impegno informativo degli attivisti qualcuno avrà anche votato uno slogan, ma non scommetterei neppure sulla piena consapevolezza di Bersani o Di Pietro. Quando ho partecipato a Porta a Porta ho sentito clamorose bestemmie normative da parte di ex ministri, a partire dal fatto che si parlasse di municipalizzate mentre in Italia non esistono più dal 2003». Il referendum insomma è stato una presa di coscienza perfino istintiva, ora va declinata la volontà popolare.

Come si traducono in pratica parole inequivocabili come «gestione pubblica e partecipata»? Il Comitato ha più d'una idea: «L'acqua pubblica è una condizione necessaria ma non sufficiente. Urge un nuovo modello organizzativo che preveda la partecipazione diretta dei cittadini». L'incubo dell'assembleismo permanente e paralizzante inquieta, ma pare che altrove sia stato fagato: «Immagino una consulta

degli utenti competenti che esprima parere vincolante sulle strategie delle aziende pubbliche. Non un'utopia ma un'ipotesi da studiare: l'esperimento è già in corso a Parigi e Grenoble».

Tutto questo per dire che il Comitato è più vivo che mai. Magari, concede Carsetti, tornerà al nome originario di Forum italiano per l'acqua, ma non si scioglierà proprio ora che ha bloccato le privatizzazioni: «Primo ci sono leggi precedenti al decreto Ronchi e poi dobbiamo seguire le società private che gestiscono il servizio pubblico. Cosa farà la quotata in borsa Acea se non ha più la prospettiva dei profitti? E' ora di rilanciare la nostra legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico depositata nel 2007 con 400 mila firme e mai discussa».

Il lavoro non manca e i volontari neppure, pensionati full time e salariati votati al sacrificio del tempo libero, simpatizzanti del centrosinistra come del centrodestra.

E' stata la formula vincente per il referendum oltre alla richiesta di sottoscrizioni-investimento: i sostenitori che hanno contribuito ai circa 150 mila euro della campagna riavranno indietro i soldi con il rimborso elettorale del raggiunto quorum. Nei prossimi mesi, giura Carsetti, non ci sarà certamente di che annoiarsi.

Referendum, la città senza quorum

Uno su due non va più alle urne: "Napoletani esausti e disillusi"

DARIO DEL PORTO

NAPOLI si conferma astensionista. Mezza città ha disertato le urne, alle amministrative come al referendum. Al ballottaggio del 29-30 maggio aveva votato il 50,58 per cento degli aventi diritto, alle 15 di lunedì scorso l'affluenza per i quesiti referendari si è fermata al 49,2 per cento. Alle Regionali del 2010 il "partito del non voto", comprensivo di astenuti, schede bianche e nulle, aveva superato il 47 per cento. «I dati non vanno automaticamente sovrapposti—ragiona il professor Guido D'Agostino, che sul "voto di chi non vota" ha scritto un libro— ai referendum l'astensione è sempre maggiore: si tratta di un voto tipicamente di opinione, dove quel che incide maggiormente è proprio la natura del quesito. Rispetto alle elezioni politiche e amministrative mancano il "voto di appartenenza", ideologico o legato ai partiti, e il voto di scambio». Il 49,2 per cento di affluenza registrato nell'ultima tornata referendaria rappresenta comunque un risultato significativo: nel 2009, quando si votava sul premio di maggio-

ranza alla Camera e al Senato, alle urne si presentò solo l'11,49 per cento. Nel 2006, per il referendum costituzionale, il 39 per cento. E solo il 19 per cento aveva votato un anno prima su quattro quesiti fra i quali il divieto di fecondazione eterologa. Gli astenuti furono di più anche nel 1987. Si votava per la responsabilità civile dei giudici e soprattutto sul nucleare, proprio come quest'anno: allora disertò le urne il 56,2 per cento degli elettori. «Una delle costanti napoletane è che l'astensionismo ai referendum supera sempre di circa 10 punti il dato nazionale», evidenzia D'Agostino. Nel 1974, con lo storico quesito sul divorzio, gli astenuti furono il 21 per cento a Napoli e il 12 per cento in Italia. Nel 1981, sull'aborto, il 35 per cento rispetto a un dato nazionale del 20 per cento. «Negli anni '70 - spiega D'Agostino - l'astensionismo napoletano ai referendum oscillava fra il 20 e il 30 per cento. Nel decennio successivo è cresciuto fino al 30-40 per cento, negli anni '90 è aumentato ancora, superando il 40 per cento. Dal '95 in poi non si è più raggiunto il quorum, a Napoli con percentuali di astensione altissime, fra il 50 e il 70 per cento».

È legittima dunque la soddisfazione di chi aveva sostenuto la

battaglia referendaria non solo nei partiti ma soprattutto nella rete e nelle associazioni, come le donne di "Senonoraquando" che rivendicano il successo della «forte mobilitazione sui temi dei beni comuni». Colpisce però che il "partito del non voto" si sia espresso praticamente con gli stessi numeri alle Regionali, alle ultime Comunali e infine ai referendum. «Evidentemente non si è riusciti a galvanizzare una parte di città che si è allontanata dalla politica dopo le delusioni degli ultimi anni», ragiona l'antropologo Marino Niola. E in questo senso, rileva il filosofo Roberto Esposito, «il dato del referendum fa riflettere, perché appare in controtendenza con quanto sembrava emergere dalle ammi-

nistrative, che avevano dato l'impressione di un ritorno alla politica della città. Con ogni probabilità - aggiunge Esposito - la scelta del nuovo sindaco è stata avvertita più delle questioni al centro dei quesiti referendari che non riguardavano direttamente la città. Ecco, forse la tensione è un po' calata, visto che il destino di Napoli appare separato da quello del Paese».

Secondo Niola, «la città era forse anche esausta per la lunga partita conclusa con il ballottaggio. C'è stato come uno svuotamento, determinato anche dalla depressione civile di questi anni e dallo sdegno per la questione rifiuti. In più il raggiungimento del quorum è apparso a portata di mano sin dal primo rilevamento e questo può aver influito ulteriormente sulle percentuali». Gli astenuti, nella lettura di Esposito, «appartengono in massima parte all'elettorato di centrodestra che si ritrova in uno stato, mi si passi il termine, comatoso. La sinistra è riuscita a mettere in campo una figura come de Magistris, mentre nell'altro schieramento non si sono profilate opzioni reali».

Nell'analisi di D'Agostino la città di Napoli si caratterizza per un voto «non a strati orizzontali ma verticali. Voglio dire che l'esponente dell'alta borghesia e il proletario possono ritrovarsi ad avere il medesimo orientamento e votare allo stesso modo. La storia ci dice che questi cilindri verticali, dinanzi a un fattore attrattivo possono aprirsi: è accaduto con Lauro negli anni '50, poi con Valenzi, infine con Bassolino e ora con de Magistris. Napoli sa reagire in presenza di messaggi forti. È vero però - conclude D'Agostino - che nonostante questo la quantità degli elettori continua a diminuire. Forse perché si stanno sommando le delusioni e le amarezze di ogni segmento della città». Anche Niola ritiene che «in

massima parte ai referendum abbiano votato le stesse persone che avevano votato per de Magistris. Il nuovo sindaco ha saputo

scuotere la città come prima di lui aveva saputo fare il primo Bassolino, lanciando un "segnale twitter" che ha colto le potenzialità della rete e dei social network». Ma nella fetta di città che diserta le urne c'è anche, presumibilmente, quella fascia di cittadini che, afferma Niola, «in parte non sono inclusi nella società e in parte si autoescludono. La frattura di cui parlava Vincenzo Cuoco fra le "due nazioni di Napoli" esiste ancora. Le immagini riprese in queste ore durante le operazioni di polizia lo confermano». Baci in bocca e proteste oscene dopo gli arresti, dice l'antropologo, «indicano un corto circuito post modernistico dove forme e simboli arcaici e tribali somigliano sempre più a certe volgarità che si vedono in televisione».



Divorzio

Nel 1974 il primo, storico, referendum. Si vota contro il divorzio. Vota l'87 per cento dei cittadini, a Napoli l'astensione è al 21 per cento. Vinceranno i no.



Aborto

Il 17 e il 18 maggio del 1981 si va alle urne su cinque quesiti, due riguardano l'aborto, uno l'abolizione dell'ergastolo. A Napoli gli astenuti sono il 35 per cento, in Italia il 20.



Scala mobile

Il 9 e 10 giugno 1987 il referendum riguarda l'indennità di contingenza. In Italia vota quasi il 78 per cento, a Napoli si tocca il 38 per cento di astensioni

Una tendenza in crescita negli anni, dopo il boom di partecipazione per divorzio e aborto

Si è conclusa la manifestazione organizzata dalla chiesa 'Il Sole della Giustizia'

Cinquecento sorrisi di bimbi in piazza

NAPOLI (enca) - *"Vedere il sorriso di un bambino mentre stringe la mano del genitore, è stata la ricompensa più grande che potessi mai avere".* E' con queste parole che **Maurizio Robustelli** (nella foto a destra), pastore della chiesa evangelica 'Il Sole della Giustizia', ha chiuso la tre giorni dedicata alla città di Napoli e all'impegno di tutti per migliorare le condizioni di vivibilità sociale del capoluogo partenopeo. Un tema importante che ha visto anche la partecipazione del primo cittadino **Luigi De Magistris**. *"Ho deciso di partecipare a questa manifestazione - ha spiegato il sindaco - per due motivi. Il primo riguarda il rapporto che ho deciso di instaurare con i miei concittadini. Voglio essere il sindaco di tutti, non un mero rappresentante delle istituzioni"*.

Incalzato dal pastore Robustelli, De Magistris ha poi spiegato che è sua intenzione *"aprire le porte del Municipio a tutte le altre confessioni religiose"*. Poi il siparietto, immancabile sul calcio, *"Ho saputo che Cavani è un vostro fratello..."*, ha chiesto il primo cittadino al pastore della chiesa 'Il Sole della Giustizia'. L'intervento del sindaco si è poi concluso con una promessa *"ci rivedremo presto perché la politica deve essere sempre più vicina a chi si impegna in prima persona e a proprie spese per il bene degli altri, per assistere chi è meno fortunato"*. Ed è proprio questa una delle caratteristiche dell'impegno del pastore Robustelli. Lunedì, nella giornata conclusiva della kermesse, piazza Carlo III era affollata di circa cinquecento bambini. *"E' stato un momento davvero emozionante. Non si tratta di politica, né di alcun tipo di interesse. Abbiamo la fortuna di avere accolto in noi la fede in Cristo e questo ci rende più forti ma soprattutto desiderosi di impegnarci per gli altri"*. Dopo lo spettacolo del gruppo



artistico 'La fionda di Davide' che con marionette ha illustrato la bibbia ai più piccoli, il pastore Robustelli assistito da altri fedeli ha distribuito kit per la scuola e giocattoli ai ragazzini presenti. Un evento - quello iniziato sabato e concluso lunedì - che è giunto alla sua seconda edizione e che si affianca al banco alimentare, all'assistenza legale e psicologica gratuita per le famiglie meno abbienti e ad altre numerose iniziative messe in campo nel sociale dalla chiesa evangelica 'Il Sole della Giustizia'.



De Magistris e la promessa

Il primo cittadino ha partecipato all'evento domenica mattina ringraziando Maurizio Robustelli per l'invito, poi la promessa: ci rivederemo in Comune per portare insieme progetti dedicati a chi ha bisogno

Lo scenario

Le scelte
sull'orlo
della crisi

—

Eterno ritorno dell'uguale. Napoli ancora alle prese con una impennata dell'emergenza rifiuti fino ad oggi solo contenuta perchè non c'è neanche l'ombra di interventi strutturali. E così la nuova giunta comunale guidata dal sindaco Luigi De Magistris si accinge a varare il piano contro la crisi primaria di Napoli mentre incombe, pronto ad abbattersi, il macigno della nuova emergenza spazzatura.

Classifiche. Il Cresco Index del «Sole» Crescita sostenibile, il primato a Parma

NORD E SUD

Tutto emiliano il «podio»: secondo posto per Bologna, terzo per Modena, Napoli solo al 104° posto, Palermo al 106°

Elio Silva

È Parma la provincia italiana con il maggior potenziale di crescita sostenibile. A stabilire il primato emiliano, confermato dal secondo posto di Bologna e dal terzo di Modena, è il Cresco Index 2011 del Sole 24 Ore e della fondazione Sodalitas, una graduatoria derivata dalla classifica sulla qualità della vita, che il nostro giornale realizza da oltre 20 anni, e imperniata specificamente su indicatori di sostenibilità.

I risultati sono stati resi pubblici ieri nella sede di Assolombarda, in occasione del Sodalitas Social Award, l'annuale evento di premiazione delle imprese impegnate nella Csr, giunto alla nona edizione. Quest'anno si sono candidate alla manifestazione 206 aziende con 251 progetti, 10 dei quali hanno ottenuto riconoscimenti nelle rispettive categorie. «Un risultato che conferma quanto l'attrattività di un territorio sia legata alla sostenibilità», ha rilevato il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini. La novità di questa edizione ha riguardato proprio il Cresco Index, realizzato mettendo in classifica sette parametri della graduatoria del Sole 24 Ore sulla qualità della vita: il tasso di occupazione femminile e quello giovanile, la natalità, la disponibilità di posti negli asili comunali rispetto all'utenza potenziale, la quota di laureati in rapporto alla popolazione giovanile, gli stranieri regolari in percentuale sui residenti e l'indice di Legambiente sull'ecosistema urbano. Ne esce un quadro dell'Italia che vede, ancora una volta, maggiori opportunità di sviluppo sostenibile al Nord: il

monopolio emiliano è spezzato solo dalla presenza, nella top ten, delle province autonome di Trento e Bolzano, già in testa per la qualità della vita nel 2010, e di alcune aree toscane, quali Siena, Firenze e Pisa. In coda tutto il Mezzogiorno e, in particolare, le grandi aree urbane come Napoli (al 104° posto) e Palermo (al 106°).

Il primato di Parma è stato rivendicato con orgoglio dal sindaco Pietro Vignali, 43 anni, alla guida del capoluogo emiliano dal giugno 2007: «Nonostante il momento difficile e i tagli agli enti locali - ha affermato - abbiamo continuato a investire, assumendoci anche dei rischi». Tra gli interventi, gli oltre 100 milioni di investimenti annui in servizi alla persona, il "quoziente famiglia" introdotto attraverso un algoritmo che corregge le distorsioni dell'Isee e consente, dunque, l'applicazione di tariffe agevolate ai nuclei numerosi, per finire con un piano di housing sociale che segna un benchmark per tutto il Paese, con l'impegno a realizzare 852 alloggi da affittare a condizioni agevolate.

Per quanto riguarda, invece, il Social Award, sono stati premiati il gruppo Barilla, la Coop Italia, Unicredit (per l'iniziativa "Universo non profit"), Sodexo Italia, la multinazionale Ikea, la Wellness Innovation Project e, tra gli enti locali, la provincia di Cagliari e il comune di Gorgonzola. Riconoscimenti, infine, anche per la Cna e la Camera di commercio di Rimini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Barbagallo verso la guida dei Giovani

NAPOLI

Vera Viola

■ Rinnovo al vertice del Gruppo Giovani di Confindustria Campania: domani l'elezione. Il risultato sembra scontato: unico candidato alla carica di presidente dei giovani industriali della regione è Carlo Barbagallo, fino a ieri vicepresidente del gruppo casertano. Succede a Mauro Maccauro.

Barbagallo, classe '73, catanese di origine, è arrivato a Caserta dodici anni fa e ha fondato la CoFiBa srl, un'azienda che si occupa di sminamento e scavi archeologici. Con altre società collegate si occupa anche di edilizia residenziale e turistica lavorando prevalentemente in Sardegna. Il gruppo oggi conta 43 dipendenti e ha un giro d'affari di 4 milioni circa.

Intanto, si prepara l'avvicendamento anche alla testa dei Giovani di Napoli, oggi guidati da Andrea Bachrach. Il 29 giugno saranno presentate le candidature e il 20 luglio si terranno le elezioni. Al momento tra i candidati più accreditati figura il nome di Vincenzo Caputo.

L'intervento**Modelli europei
per lo sviluppo**

SIMONE D'ANTONIO

DEMAGISTRIS ha trascorso gli ultimi due anni tra Bruxelles e Strasburgo, entrambe sedi del Parlamento europeo.

Cìò rappresenta un fatto positivo non soltanto perché questa esperienza potrebbe contribuire a dare un respiro più europeo alla sua azione ma anche perché, si spera, possa fornire spunti per avviare uno sviluppo del territorio ispirato da alcuni dei più interessanti laboratori urbani europei. La capitale belga e la città alsaziana sono state capaci negli ultimi anni di avviare originali percorsi di sviluppo che possono rivelarsi utili anche per città che non ne condividono la peculiarità geografica o le tradizioni storiche. Napoli ha tutto da imparare dalle strategie di promozione della sostenibilità abitativa lanciate da Bruxelles negli ultimi anni, con massicci incentivi per la sostituzione degli impianti domestici ad alti consumi con materiali a risparmio energetico, ma anche attraverso un'azione di accompagnamento tecnico per cittadini e associazioni che

nei propri condomini o nei quartieri intendono promuovere nuove abitudini in termini di consumo energetico o alimentare. È particolarmente significativo che per dare visibilità a quest'azione Bruxelles abbia scelto di adibire un mercato coperto in disuso, le *Halles di St. Gery*, a centro di riqualificazione urbana capace di stimolare il dibattito fra i residenti sull'uso del patrimonio edilizio cittadino e sulle ultime tendenze in fatto di sostenibilità.

A Napoli non mancano certo le strutture abbandonate da trasformare in centri di aggregazione o in luoghi di partecipazione e contatto con l'amministrazione comunale. Tali strutture possono anche costituire un volano per la rinascita di interi quartieri. Basti pensare che nella capitale belga il rifacimento del complesso industriale abbandonato di *Tour e Taxis* ha portato alla nascita di una struttura multifunzionale con uffici, negozi e appartamenti di pregio, oltre a un ampio spazio da dedicare a concerti ed eventi culturali. La portata di questi cambiamenti ha contribuito decisamente alla rinascita di zone difficili molto spesso limitrofe al centro cittadino, una caratteristica che accomuna grandi città europee come Marsiglia e Porto a Napoli, dove ogni processo di crescita deve accompagnarsi a un recupero degli spazi già esistenti e alla loro necessaria rifunzionalizzazione. Questo stesso processo deve applicarsi alle grandi infrastrutture, come la rete di traspor-

to pubblico urbano di Napoli che rappresenta in Italia una delle più grandi opere in fase di completamento con l'utilizzo dei fondi europei. Ripensare al sistema di mobilità favorendo l'intermodalità e affiancando alla metropolitana una rete efficace di trasporto di superficie, come accade a Strasburgo con le sue sei linee di tram realizzate tutte in meno di vent'anni, rappresenta un elemento fondamentale per il miglioramento della qualità della vita e per la crescita economica e culturale di una città. Anche nel settore della cultura, concentrarsi sulla creazione di poche, grandi strutture polifunzionali può essere un'utile indicazione che l'esperienza delle città europee offre a Napoli: la realizzazione in pieno centro di un *Kulturhuset* sullo stile di quello operante a Stoccolma o la riqualificazione di una struttura museale sul modello del *Bozar* di Bruxelles (struttura polivalente per grandi mostre, concerti e reading letterari) può contribuire a rendere l'offerta culturale napoletana più riconoscibile per cittadini e visitatori, con effetti positivi per l'attrattività di tutto il contesto urbano.

*L'autore è responsabile
della comunicazione di Cittalia
il centro studi dell'Anci*